

DM FENOMENI

SE SCRITTORI E SCIENZIATI SALGONO IN CATTEDRA

Ma anche designer e avvocati. Tante "menti brillanti" dicono no ad altre carriere e decidono di insegnare. Cosa li spinge? E come possono cambiare la scuola?

di GABRIELE JORIO scrivi@mondadori.it

Giusi Marchetta è autrice del romanzo *L'iguana non vuole* (Rizzoli) e dopo 6 anni di supplenze ha ottenuto quella cattedra tanto desiderata. Ora insegna italiano a Torino.

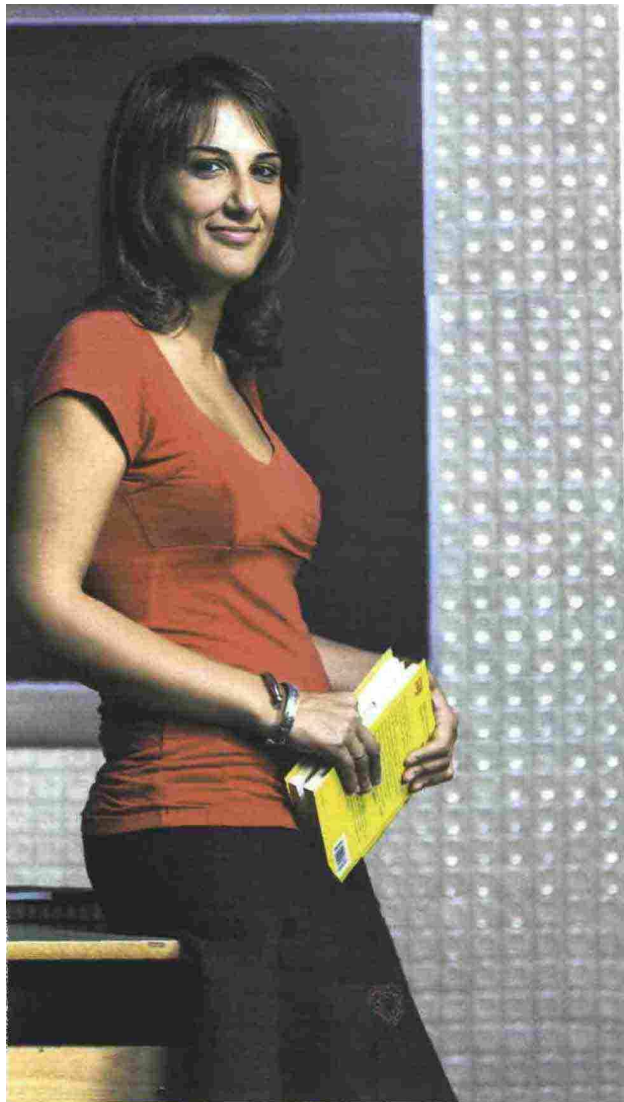


La settimana scorsa David Lognoli, 43 anni, si è lasciato alle spalle laurea, dottorato e 20 contratti da ricercatore precario al Consiglio nazionale delle ricerche. E ha fatto il suo ingresso ufficiale come docente di ruolo nel mondo della scuola: «Un bel salto, ma anche una sorpresa» racconta. «Ho trovato un clima collaborativo: tra prof ci si aiuta a vicenda, mentre i ricercatori vivono una continua competizione». Alla scuola media di Greve in Chianti (Fi), David è arrivato dopo 15 anni in lista d'attesa al Cnr. Il treno verso un incarico a tempo indeterminato non è mai partito: «Il concorso per insegnanti del 2013 mi ha offerto un'opportunità per rendere gli studi utili a me e alla società» dice. Ora insegna matematica e non gli dispiace aver chiuso il capitolo con il mondo della ricerca, dove pure spiccano decine di sue pubblicazioni su riviste specializzate: «Semplicemente si apre un'altra pagina».

FARE IL PROF HA UN NUOVO FASCINO La storia di David è simile a quella di centinaia di altri "intellettuali" brillanti. «La crisi ha chiuso molti sbocchi lavorativi in altri settori. Se negli anni scorsi i nostri cervelli fuggivano all'estero, oggi si rivolgono alla scuola» spiega Riccardo Puglisi, docente di Economia all'università di Pavia ed esperto di spesa pubblica

e istruzione. Il "la" è stato dato dal cosiddetto concorsone, bandito nel 2013 dall'ex ministro dell'Istruzione Francesco Profumo: i due terzi dei candidati, 214.000 persone, non avevano mai avuto a che fare con cattedre e registri. Così in classe sono entrati scrittori, musicisti, designer, avvocati, architetti e ricercatori. Professionisti che portano culture ed esperienze diverse tra loro, utili per dare una formazione più completa agli studenti. **«Queste persone stanno accendendo una nuova scintilla. Insegnare ti fa sentire subito utile, vedi i risultati dei tuoi sforzi»** continua Puglisi. «Come ha detto il premio Nobel per la medicina Randy Schekman, il capitale umano si forma nella scuola primaria. Gli insegnanti sono quanto mai cruciali per ridare slancio alla società». «Ben vengano nuove figure» nota Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione nazionale presidi. «Serve mobilità».

RESTA IL PROBLEMA DEL MERITO Giusi Marchetta è autrice di racconti e del romanzo *L'iguana non vuole* (Rizzoli), ambientato proprio in classe. Ha lasciato Caserta, la sua città, e a Torino ha macinato supplenze per 6 anni. Nel 2013, la cattedra a tempo indeterminato dopo il concorsone.



I PUNTI CHIAVE DELLA RIFORMA

LA FINE DEL PRECARIATO

Pro «Il governo assumerà 150.000 docenti precari: è un'ottima notizia» osserva Andrea Gavosto, direttore di Fondazione Agnelli, in prima linea per lo sviluppo della scuola.

Contro «Ma dove si troveranno i 4 miliardi necessari? Di alcuni docenti, poi, non sono mai state vagliate le capacità didattiche. Forse servirebbe un nuovo test» dice Gavosto.

LA MERITOCRAZIA

Pro Si salirà in cattedra solo col concorso: «L'unico sistema di valutazione» nota l'esperto.

Contro Si parla di abolire gli scatti di anzianità e di premiare quelli che seguono corsi di formazione e aggiornamento. «Chi esaminerà poi le competenze? E come?» chiede Gavosto.

LE NUOVE MATERIE

Pro Più spazio a musica, sport, lingue e nuove tecnologie: «Temi su cui puntare» dice Gavosto.

Contro «Bisogna capire in quale direzione si va» nota l'esperto. «Si parla di programmazione informatica, però per farla bene bisognerebbe abbattere le barriere tra le diverse discipline».

Ne parliamo anche nel post di Maurizio Dalla Palma "Com'è la scuola che vorresti?"

GIORNIMODERNI.
DONNAMODERNA.COM

«Ho scelto io questo lavoro: mi permette di passare molto tempo con la lingua italiana e la letteratura, le mie passioni, di approfondirne lo studio e di insegnarle al meglio delle mie possibilità. La scuola è un laboratorio di lettura e pensiero, un luogo di confronto tra esseri umani» confida Giusi. Lei è uno di quei talenti che il governo vorrebbe attrarre verso l'insegnamento, mettendo al centro della riforma la meritocrazia. Resta da vedere se l'obiettivo sarà raggiunto. «La riforma? Parlano di merito, ma chi premieranno?» dice la stessa Giusi. **«I criteri di valutazione sono un nodo spinoso. Io guarderei gli istituti in cui i diplomati ottengono i voti più alti. Significa che i docenti lavorano bene.** E vanno gratificati» concorda l'esperto Riccardo Puglisi. Non bisogna dimenticare il precariato, con cui anche i prof più brillanti devono fare i conti. Se guardiamo la graduatoria del concorso nel Lazio, ecco, all'11esimo posto, lo scrittore **Christian Raimo**. A 39 anni è una colonna della casa editrice **Minimum Fax** (con cui ha appena pubblicato il suo ultimo libro, *Le persone, soltanto le persone*). **Raimo** è approdato in cattedra 5 anni fa, come precario di Storia e filosofia. Ha vinto il concorso, ma tutto è sfumato in una nebbia burocratica, tra calcoli sbagliati del ministero e carenza

di fondi. «Altro che riforma Renzi» dice. «Rimpiango la Falcucci (prima donna ministro per la Pubblica Istruzione negli anni '80, ndr), che puntava sulla formazione obbligatoria per i prof».

MA È UN LAVORO FONDAMENTALE Nello stesso elenco di **Christian Raimo**, al secondo posto, spicca Simone Colafranceschi, 42enne romano. Lui precario della scuola non lo è mai stato. Di altro sì. Ha vinto un dottorato in Storia contemporanea e si è occupato di comunicazione per alcune aziende. Intanto, come cultore della materia all'università, teneva esami, faceva ricerca. Avrebbe potuto insistere con la carriera accademica o continuare nel settore privato. Ma erano percorsi molto accidentati. Così ha ceduto al fascino della stabilità, ha provato il concorso. E lo ha vinto: **«A parte la sicurezza economica, trovo che l'insegnamento sia un mondo più stimolante. Infatti, credo davvero nella scuola pubblica. Ha un ruolo fondamentale nella società: cresce gli uomini del futuro.** E con i ragazzi ho ormai una certa dimestichezza» racconta Simone. «Certo, l'impatto iniziale è stato straniante. Ma mi sono ambientato subito: il mio liceo si è rivelato una realtà dinamica e creativa».